

# Economia e lavoro

A palazzo Chigi summit con il premier e i ministri economici. Il sistema creditizio è favorevole ai consorzi di collocamento ma è diffidente sul rapporto banche-industria. Craxi: «C'è un disegno contro gli interessi nazionali». Occhetto: «Via i boiardi»

## Privatizzazioni, i banchieri da Amato

### «Siamo disponibili a piazzare sul mercato 50 mila miliardi»

Amato incontra il gotha del sistema bancario italiano. Sull'ipotesi dei consorzi di collocamento Tancredi Bianchi (Abi) si dice disponibile. «Si tratta di collocare sul mercato 40-50 mila miliardi». Sul rapporto banche-industria invece frena. «Non è il nostro mestiere». Oggi Barucci riferisce in Parlamento. Craxi attacca le privatizzazioni. «Vanno contro gli interessi generali del paese». Occhetto: «A casa i boiardi».

Il mondo finanziario italiano che conta nel pomeriggio prima del summit il segretario del Psi Bettino Craxi da Reggio Calabria, era andato giù duro contro il suo «pupillo» Amato. Ho l'impressione che l'aggressione al sistema politico, l'idea di privatizzare vendendo al peggio offrendo e l'obiettivo di fare dell'Italia una democrazia di stampo latino-americano siano un tutt'uno che va contro gli interessi nazionali e generali del paese. E aveva aggiunto «Il problema dei problemi rimane quello dell'occupazione». Non è la prima volta che Craxi attacca Amato sulle privatizzazioni. E anche stavolta il suo intervento arriva in un momento particolare delicato alla vigilia della stretta decisiva del dibattito parlamentare. Tuttavia Amato prosegue per la sua strada. La riunione con i banchieri dura a lungo. Termina a tarda sera verso le dieci e mezzo di un quarto. I banchieri vengono convocati in tutta fretta proprio nel giorno festivo del ballo colar. Conoscenza in ballo è



Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato

il nodo banca-industria, la vendita delle banche pubbliche e il progetto sui consorzi di collocamento. Di che si tratta? L'idea è quella di fare delle banche il polmone finanziario dei privatizzatori. In pratica esse dovranno anticipare allo Stato gli introiti delle privatizzazioni, cioè sottoscrivere in

un primo tempo le azioni delle aziende privatizzate e poi collocarle sul mercato. Inoltre le banche dovranno garantire un assetto societario stabile alle società privatizzate, collaborando attivamente alla creazione di nuovi stabili. Al termine del vertice i banchieri Bianchi, assediati dai giornalisti

dapprima si tiene piuttosto abbottonato. «Amato dopo aver sentito l'industria e i sindacati ha voluto consultare anche noi. Ma ci ha chiesto solo delle opinioni». Anche Zanella non conferma. «Ci hanno chiesto solo dei pareri, nessun impegno». Poi però Tancredi Bianchi si sbotta in un po'. «L'impegno del sistema del credito sarà quello di assicurare il classamento dei titoli sul mercato». Si tratta ha poi specificato di collocare 40-50 mila miliardi in tre anni, come previsto dal piano sulle privatizzazioni. Le banche sono dunque d'accordo ad avviare i consorzi di collocamento mentre sono scettiche sul fatto di partecipare direttamente all'azionariato delle aziende da collocare, come previsto dal modello della banca universale. «In alcuni casi, forse», dice Bianchi, «ma non è questo il nostro mestiere». Quanto al collocamento il presidente dell'Abi aggiunge che «potrà avvenire anche se dovremo tener conto della realtà del paese che ha un mercato fi-

nanziario non efficientissimo ed una congiuntura economica che presenta lati oscuri. Sulla messa in vendita dei crediti e della Comit infine Bianchi dice che «è un problema dell'economista. Anche se credo che alla fine l'invenderà». Intanto oggi Barucci interviene alla Camera per chiedere a nome del governo la prima fase del dibattito sulle privatizzazioni. Inoltre sempre a Montecitorio si dovrebbe procedere alla costituzione di un comitato ristretto sulle privatizzazioni e sui ricorrenze gruppi parlamentari di Dc e Psi. Al termine dei quali la discussione si pronuncerà animata. In questi giorni il segretario del Pds Achille Occhetto ha parlato nel corso di una manifestazione con i lavoratori delle miniere del Silesia di privatizzazioni. Duro il suo intervento. «Quando si colpisce uno dei margini che ci sono state anche nelle partecipazioni statali non bisogna far pagare i costi di tutto mondo a casa i lavoratori. Casomai bisogna mandare a casa i boiardi che ci tengono che hanno fatto male».

**ALESSANDRO GALIANI**  
Il presidente del Consiglio Giuliano Amato è a Palazzo Chigi i banchieri. E comincia a preparare il terreno alla costruzione dei «dici» per gli Agnelli, i nuclei della futura economia italiana previsti dal piano sulle privatizzazioni e che dovranno essere proprio le banche a puntellare. Il Pri però rinvia su questo obiettivo. «Più che a dieci Agnelli si punta a dieci piccoli indiani (il riferimento è a un gallo della Christie in cui i dieci protagonisti muiono tutti assassinati ndr)», scrive La Voce repubblicana. La riunione a Palazzo Chigi inizia intorno alle 19.00. Amato, insieme al ministro del Tesoro Piero Barucci e a quello del Bilancio Franco Reviglio incontrano una volta delegazione dell'Abi, l'Associazione dei banchieri guidata da Tancredi Bianchi. Tra i presenti ci sono Arcuti (Imi), Bazzoli (Nuovo Banco Ambrosiano), Bongiorno (Banca popolare di Novara), Cattani (Bnl), Coppola (Banca di Roma), Cocchi (Banca di Napoli), Pedone (Credipol), Mazzotta (Cariplo), Cingano (Midiobanca), Sordi (Bna), Savagnone (Banca di Sicilia), Sighetti (Cemat), Zandano (S. Paolo), Zini (Montepaschi) e Marengo (Credit). Insomma c'è tut-

Il governatore della Banca d'Italia invita gli istituti di credito a diminuire il costo del denaro. Nessun accordo tra i banchieri centrali europei sullo Sme. Tutto rinviato alla primavera.

## Ciampi sui tassi: tocca alle banche

Sono le banche a dover tagliare i loro tassi di interesse. Il governatore della Banca d'Italia Ciampi invita di nuovo gli istituti di credito a non «tradire» l'economia italiana. A Basilea i banchieri centrali prendono atto che al vertice di Edimburgo non sarà possibile alcun accordo sullo Sme. Il ministro Sapin «Fidatevi dell'asse franco-marco». Intanto in Europa continuano ad aumentare i disoccupati.

pianeta non sono state discusse questa volta le politiche monetarie, per paese, per paese. I banchieri non sono più in grado di dettare regole che tutti dovrebbero scovare, come si osservava. Dicono prendere atto che la situazione è cambiata. La solida rete generale che esiste solo sulla carta ed esiste solo quando non si ne può fare a meno. Si rafforzano invece e la solidarietà a gruppi e nazioni. Il primo gruppo scelto, l'unico che conti in quanto gruppo, è costituito da francesi e tedeschi. Gli altri o stanno fuori dallo Sme, come gli inglesi e gli italiani o si adeguano al gruppo più forte come le monete di Nord e del Sud. Il gruppo più forte è quello che si affida alla strada della svalutazione e vogliono restarci.

Al vertice dei 12 non sarà presa alcuna decisione sullo Sme, il patto monetario di unione europea a 12 che è andato in pezzi, nella tempesta valutaria di settembre. Non bastano le dichiarazioni di principio per rimetterlo in piedi, per ridestare la fiducia dei mercati. All'Abi Bundesbank, per lo Sme non va più bene così come è. Troppo oneroso aiutare le monete deboli sotto il tiro della speculazione, troppo penoso spendere miliardi di dollari e mancarci quando si vuol tenere la frusta monetaria tesa a casa propria. Gli inglesi non si sognano neppure di rientrare nello Sme. L'Italia mantiene la sua posizione anche se sembra di trattare le conclusioni politiche. Al vertice dell'Abi, numero 2 della Banca d'Italia, non è quindi restato altro da fare, che presentare ai colleghi solo un primo rapporto sulla crisi valutaria e sullo stato dello Sme. Il lavoro di analisi sarà concluso entro la primavera e ha dichiarato il vicepresidente della commissione Cec Christopher Seiff. Alla Bundesbank va bene il franco francese. Va benissimo l'idea di una Europa monetaria che si avvicina (nei rapporti tra le valute) per quei paesi che hanno conti pubblici a posto e bassa inflazione. Gli altri aspetti, da Parigi il ministro dell'Economia Sapin ha ricordato che «a sintomo tra tedeschi e francesi è totale, che se rela-

zioni tra le due autorità monetarie sono state più confidenti e intense nel corso degli ultimi mesi e delle ultime settimane. E ancora, «la coppia franco-tedesca è il carburante dell'unione politica monetaria». Il tracciato è chiaro anche se i governi che lo hanno disegnato non possono sbandierarne il significato politico. D'altra parte il trattato di Maastricht non vieta questa ipotesi. Per il vice ministro tedesco Kohler sarebbe «controproducente» che lo Sme diventasse un sistema flessibile e come il ministro Waigel si è sdrucito sulle posizioni della Bundesbank. «Non sta ai paesi con politiche monetarie stabili, cioè la Germania, altri tre o quattro obiettivi per andare in contro ai paesi con politiche meno stabili. Se si incrina la forza del marco saranno guai per tutti». Tedeschi contro lo Sme? Niente affatto. «Il trattato di Maastricht non è morto e proprio questa speculazione ha portato crisi in un sistema che rimane sostanzialmente valido». Se resta ancorato agli obiettivi, decisi a Francoforte, beninteso. Alla vigilia del vertice di Edimburgo, il direttivo della banca centrale tedesca si riunirà l'ultima volta prima della fine dell'anno. E molto improbabile che siano toccati i tassi di interesse. Semmai sarà dalla mediazione della crescita della moneta per il 1993 che si potranno ricavare lumi per il futuro. La Bundesbank non vuole più togliere le castagne dal fuoco a Kohl (come ai partiti europei) deboli. Anche se la locomotiva tedesca va in retromarcia e in Europa continuano ad aumentare i disoccupati, arrivati in ottobre a 14,6 milioni, pari ad un tasso del 9,8%, il più alto dal giugno 1985.



Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia

## 1993, economia in grigio

### Il Fmi: crisi valutaria e scelte della Bundesbank rallenteranno la crescita

ROMA. Alla riunione del consiglio direttivo del Fondo Monetario del mese scorso, gli esperti dell'organizzazione finanziaria internazionale presenteranno un quadro di crescita economica per il 1993 ben più pessimista delle previsioni di soli tre mesi fa. Secondo alcune indiscrezioni, gli economisti del Fmi sono ora convinti che le economie dei paesi europei e del Giappone non riusciranno ad accelerare il passo l'anno prossimo, come previsto lo scorso settembre. Il Fmi potrebbe quindi rivedere al ribasso il tasso di crescita mondiale dal 2,9% ufficialmente previsto per l'anno prossimo a livelli più vicini al 2,1 per cento stimato per il 1993 dagli esperti dell'Ocse. A convincere gli esperti del Fondo Monetario a rivedere le loro cifre in anticipo rispetto alla scadenza del prossimo aprile sarebbe stato innanzitutto il terremoto monetario dello scorso settembre in Europa. Gli scottati tassi di interesse e gli elevati tassi di disoccupazione di base della Bundesbank limiteranno secondo il Fmi la crescita dell'economia tedesca nel 1993 ad un tasso del 1,1 e 1,5, meno della metà del 2,3% previsto dal Fondo in autunno. Tale previsione sarebbe in linea con le stime della Cee per l'anno prossimo. Sarebbe poi ancora più vistosa la correzione per il Giappone secondo le indiscrezioni trapelate gli economisti del Fondo dovrebbe tagliare il tasso di crescita previsto per l'anno prossimo da 3,8 al 2,5, riportandolo in linea con le previsioni dell'Ocse. L'unico punto di forza nell'economia mondiale sarebbe così rappresentato l'anno prossimo dagli Stati Uniti, le previsioni degli economisti del Fmi danno una crescita Usa positiva, con un tasso di crescita attorno al 3,1.

## «Firmiamo subito gli accordi Gatt, basta barriere»

### Eurocoltivatori: la Cee ha ragione, Fontana no

ROMA. Sarà perché sono gli ultimi arrivati tra le organizzazioni agricole e quindi vengono largamente ignorati o perché la parte del Giacobbe e se la sono proprio scelta con impegno. I così mite e i con i toni di una zia Europa si sono ritrovati a Bruxelles per protestare contro il accordo Gatt. Rocco Liso, presidente di Eurocoltivatori, il bastione contadino italiano, sottosegretario al più presto che potrà essere articolato, è antico economista che in Europa è un po' più.

«Come? Ma se persino il ministro dell'Agricoltura sostiene che il Gatt può creare problemi alle campagne italiane».

Con il accordo negoziato e soprattutto con il accordo. Dov'è l'interesse della Italia. Contiamo soltanto nella colza sono e a rasole, quindi il bivio

colto d'oliva che resta in vendita. Che Fontana pensi a queste cose e vada in giro per il mondo a diffondere i nostri prodotti non è quello degli altri.

**Al Gatt dite sì. E alla politica agricola Cee?**

Le democrazie non ci intessano. E allora diciamo sì alla riforma di Mc Sherry. O vogliamo che non ci siano le vecchie regole con i loro costi?

**Le Regioni chiedono di chiudere il ministero dell'Agricoltura**

È la buona ragione. La Maf va sostituito con un organismo unico che sovrintenda a tutti i problemi dell'economia. E col ministro dell'Agricoltura vanno scelti i carozzi. I fondi sono di chi spera in un futuro. E una consorzio di banche e gli enti di sviluppo. Meglio sostituirli con cinque o sei che girino per le campagne e ci aiutino a

## L'azienda informatica fiorentina fa investimenti in Ungheria

### Hantarex in controtendenza

#### Positivi fatturato e occupazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**LUCA MARTINELLI**  
FIRENZE. La crisi economica travolge un po' tutti. Dalle piccole imprese ai grandi colossi. Non fanno eccezione le aziende che operano nel settore dell'elettronica e dell'informatica. Ma c'è anche chi di questi imprenditori in controtendenza. È il caso della Hantarex Spa di Firenze, il gruppo informatico leader in Europa nel settore dei monitor. Che ha uffici e stabilimento in Ungheria e che chiuderà il '92 con un saldo positivo sia occupazionale che di fatturato.

Intanto il capitolo ungherese. L'anno scorso la Hantarex ha avviato, nella città di Pécs, a sud di Budapest, un significativo e speranzoso industria. Il gruppo fiorentino ha rilevato il gruppo locale e ha rilevato il gruppo. La Mef, l'azienda fiorentina di elettronica militare, ha investito nella Hantarex

mentre a medio termine con alcuni stabilimenti internazionali.

«Per la Hantarex», spiega l'amministratore delegato Luciano Meoni, «si tratta di un salto di livello e di un recupero di competitività a livello europeo». È un passo in avanti verso un obiettivo che il gruppo industriale fiorentino ormai non nasconde più di vendere un gruppo di importazioni europeo nel settore dell'elettronica e dell'informatica.

I risultati al momento gli danno ragione. Il fatturato del '92 si attesta a sui 2,40 miliardi, rispetto ai 1,80 del 1991 precedente. Per il '93 - aggiunge Meoni - ci proponiamo l'obiettivo di arrivare a quota 3,50 miliardi, con l'idea di toccare i 5,00 miliardi nel '93. Raggiunto questo obiettivo il gruppo probabilmente si considererà adeguatamente collocato nel panorama europeo.

Anche il capitolo occupa-

zione e con il segno positivo. E non è poco visto che i grandi colossi dell'informatica in questo ultimo anno hanno prodotto sulla strada della crisi. Nel '92, nella casa madre di Firenze l'occupazione è aumentata del 70%.

Operazione Ungheria dunque non comporta tagli in Italia. In Ungheria - spiega Meoni - ci siamo muniti di una forza di lavoro a basso costo. Ma qui in Italia dobbiamo sviluppare e ampliare i nostri ad allo con il nostro tecnologia per questo abbiamo assunto in un altro stabilimento un'altra forza di lavoro. La Hantarex insomma segue il modello tracciato da gli Usa in Messico e dal Giappone in Asia. In Italia il gruppo e le lavora zioni ad alto contenuto tecnologico si sviluppano nella nazionale in Italia. Allo stesso tempo ci sono un basso costo del lavoro

**SOLIDARIETA' È ANCHE UN GESTO SEMPLICE**

I sindacati scuola Cgil, Cisl, Uil in collaborazione con l'Unicef hanno avviato una raccolta di fondi da destinare ai bambini dell'ex Jugoslavia e della Somalia.

**Riaffermare i diritti di una infanzia che non ha voce per farlo è il messaggio educativo che la scuola rivolge al paese.**

I lavoratori della scuola possono sottoscrivere la delega per autorizzare le segreterie ad operare le trattenute sullo stipendio di L. 15.000 (C.M. n. 314 del 4-11-92).

Gli studenti e i genitori possono versare la somma sul ccp n. 745000 intestato all'Unicef-Roma, con la causale

**«per bambini Somalia ed ex Jugoslavia»**